reveals the extent to which an improvised play could not be written down prior to performance.

Pietropaolo's invaluable study of stage improvisation enriches our understanding of its complex make-up, as it pays tribute to the unique contribution of the *commedia dell'arte* to the history of theatre.

ROSALIND KERR

University of Alberta

Marco Ballarini e Paolo Barseraghi, a cura di. *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*. Pisa, Roma: Fabrizio Serra, 2017. Pp. 541. ISBN 978-88-6227-897-3; ISBN elettronico 978-88-6227-899-7; ISBN rilegato 978-88-6227-898-0.

Sono undici le biografie ottocentesche di Giuseppe Parini pubblicate in questo volume. Gli autori: Cosimo Galeazzo Scotti, Luigi Bramieri e Pompilio Pozzetti, Francesco Reina, Camillo Ugoni, Antonio Zoncada, Giuseppe Giusti, Cesare Cantù, Francesco Pavesi, Filippo Salveraglio, Giovanni De Castro, Vincenzo Bortolotti. La costruzione dell'ethos pariniano al tempo del Risorgimento costituisce il focus di questa pubblicazione. I curatori ragionano del significato politico delle *narrazioni biografiche* di Parini, facendoci rendere conto concretamente di come il lavoro dell'interpretazione possa portare nell'attualità un tempo già trascorso.

La cultura è sempre, seppur in senso nobile, "servile". "Ogni epoca sogna la successiva" ha affermato Jules Michelet, frase ripresa da Walter Benjamin, per il quale, come per Gramsci, la storia è sempre *jetztzeit*, è "sempre al presente". Cioè ogni momento culturale non può che essere interpretato nel fare suo, passato e futuro. Gramsci si sofferma a lungo — e qui lo evochiamo in stretta pertinenza con quanto si metterà in luce più avanti — nei suoi studi *Sul Risorgimento* (1929–1935) su quanto la parola ri-sorgimento simbolizzi perfettamente la cultura italiana, sempre bisognosa di stampelle che si appoggino ad un passato che giustifichi il presente, non immaginando di poter progredire senza inventarsi delle origini, senza fare riferimento ad una pietra miliare vera o immaginaria che funga da ancoraggio ad ogni idea innovativa. Ri-sorgimento come Ri-nascimento.

Si ricorda per inciso che il primo numero de *Il Conciliatore* (3 settembre 1818) esaltava il recupero avvenuto in quegli stessi anni di un'opera che racconta

l'epopea nazionale portoghese: *Os Lusíadas* (1572) di Luís de Camões, inducendo a riflettere con un esempio "trasversale" sulla nostra stessa identità di italiani e sull'importanza della valorizzazione della tradizione. *The Invention of Tradition* (1983) di Eric Hobsbawm spiega come l'identificare delle genealogie, lo scegliersi degli antenati, sia un atto voluto. Aspetti che troviamo anche in queste biografie ottocentesche di Parini. I curatori sottolineano con acutezza tutte le modalità iperinterpretative presenti nell'edificazione della figura del Parini.

Parini (Bosisio, 23 maggio 1729 – Milano, 15 agosto 1799) fece parte dell'Accademia dei Trasformati che trovava accoglienza nella casa del conte Giuseppe Maria Imbonati, la crème della cultura milanese. Fu in questo contesto che trovò amici e protettori. Durante l'occupazione napoleonica di Milano, seppure con riluttanza, Parini partecipò brevemente alla Municipalità rappresentando, insieme a Pietro Verri, la tendenza più morigerata. Parini muore nel 1799, anno della rivoluzione partenopea, anch'essa destinata alla sconfitta provocata dal clericalismo, dal conservatorismo dei Borbone, dalla distanza fra intellettuali e popolo, dalla mancanza di una classe di mezzo che potesse fungere da cinghia di trasmissione, come accadeva invece negli stessi anni in Francia.

In un panorama politico fatto di molte cortine, Parini ha costituito per tanti pensatori quella voce libera ed autonoma, non asservita ad un potere aristocratico e clericale. Evocatori della vegggenza del Parini sono stati Foscolo, De Sanctis, Carducci. L'assenza di una "società stretta", come afferma Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* (1824), è un male atavico. Leopardi nell'operetta morale *Del Parini ovvero della gloria* (1827) mette in rilievo le qualità di un uomo che indica le strade della conoscenza attraverso uno stile chiaro, eloquente e poetico.

Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini è un testo prezioso per come inquadra con equilibrio, sia il tributo che dobbiamo a Parini, sia le smagliature che la retorica dell'elogio ha prodotto. L'Italia, paese marginale dal Rinascimento in poi, ha ricorrentemente operato degli slittamenti semantici sul senso degli ideali politici, che si sono tradotti in una realizzazione claudicante dell'unificazione del paese. Parini ha risentito sia delle esplosioni europee che hanno determinato eventi storici epocali, sia della marginalità dell'Italia, un paese impastato di risonanze e di echi.

Le immagini che emergono dalle undici biografie sono lo specchio delle idee dei loro esegeti. I curatori sottolineano come a volte queste biografie, per il linguaggio e la struttura discorsiva impiegati, contribuiscano persino a demitizzare

il Parini a forza di “aneddoti ripetuti senza alcuna verifica” (35, in riferimento a Salveraglio); e come Giusti moduli i suoi scritti su Parini sull’esempio degli *Essais* di Montaigne, che Giusti stesso aveva in parte tradotto. Divagazioni, osservazioni laterali, prendono corpo nel testo di Giusti, che oltre a parlare di Parini, coglie l’occasione per manifestare il suo dissenso verso una certa prosa pedantesca del suo tempo.

In molte di queste biografie, affinché l’immagine vincente potesse configurarsi come quella di un patriota, vengono portate ad estremo alcune circostanze che hanno accompagnato la sua vita. La povertà, ad esempio, non fu così duratura come sottolineano diversi biografi. Cantù parla di povertà “*incolpevole*” (297; il corsivo è nel testo), cogliendo l’occasione per illustrare l’ingrata sorte che accompagna i letterati, non ricevendo essi né sostegni, né incoraggiamenti. Coerenza delle idee e origini umili vengono offerte come modelli per costruire un buon italiano: “E il Parini — scrive Cantù — fu di quelli che, aderenti al patrio terreno come l’edera, non potrebbero staccarsene senza lasciare infinite barbe” (300).

Cantù, scrivendo della vita e delle opere di Parini, vuole dare forza ad un pensiero riformista, che trovava un terreno fertile nella Lombardia del XVIII secolo, aperta a forme nuove di cittadinanza. L’ampiezza delle divagazioni fa comprendere quanto a cuore a Cantù stessero le vicende civili lombarde. Cantù esalta anche la vivace cooperazione letteraria di cui ha goduto la società letteraria del XVIII secolo (296). L’illusione di conseguire una “società stretta” — per riprendere la locuzione di Leopardi — operante in Italia, ha perdurato nel tempo. Anche se è doveroso ammettere quanto la Lombardia fosse già allora molto attiva civicamente in confronto al resto del paese. Ci siamo dilungati su Cantù, ma ognuna delle undici biografie apre finestre e finestre su un’epoca, i suoi linguaggi, i suoi costrutti ideologici.

BEATRICE BARBALATO

Université catholique de Louvain, Belgium